

# Rassegna Stampa

02/01/2013



# RASSEGNA STAMPA

| Pag.                          | Data Articolo | Testata<br>Titolo                                                                                                                                                    |
|-------------------------------|---------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>APPALTI</b>                |               |                                                                                                                                                                      |
| 4                             | 31/12/2012    | <b>IL SOLE 24 ORE</b><br>CORSIA TELEMATICA PER GLI APPALTI<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>                                                 |
| <b>GOVERNO LOCALE</b>         |               |                                                                                                                                                                      |
| 5                             | 31/12/2012    | <b>IL SOLE 24 ORE</b><br>COMUNI E PROVINCE SENZA PIU' CONCORSI<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>                                             |
| 6                             | 31/12/2012    | <b>IL SOLE 24 ORE</b><br>ANCI RISPONDE<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>                                                                     |
| <b>LAVORO PUBBLICO</b>        |               |                                                                                                                                                                      |
| 7                             | 31/12/2012    | <b>IL MESSAGGERO</b><br>STATALI TAGLI, SALARI BLOCCATI, MOBILITÀ ANCHE IL 2013 SARÀ UN ANNO DI SACRIFICI<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>   |
| 8                             | 31/12/2012    | <b>L'UNITA'</b><br>IN TRE 154MILA STATALI IN MENO<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>                                                          |
| 9                             | 31/12/2012    | <b>LA REPUBBLICA</b><br>STATALI 150MILA IN MENO IN TRE ANNI E LA LOMBARDIA SUPERA IL LAZIO<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>                 |
| <b>SVILUPPO ORGANIZZATIVO</b> |               |                                                                                                                                                                      |
| 10                            | 31/12/2012    | <b>IL MATTINO</b><br>IL CASO LE CIFRE DELLA RAGIONERIA DELLO STATO TRAVET IN CALO IN TRÉ ANNI MENO 150MILA<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> |
| <b>NORMATIVA E SENTENZE</b>   |               |                                                                                                                                                                      |
| 12                            | 31/12/2012    | <b>IL SOLE 24 ORE</b><br>IL PAGAMENTO ERRATO CONDANNA I SEGRETARI<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>                                          |
| <b>SERVIZI SOCIALI</b>        |               |                                                                                                                                                                      |
| 13                            | 02/01/2013    | <b>CORRIERE DELLA SERA</b><br>LO STATO SOCIALE MODERNO LEVIATANO SI SCAMBIA LA SICUREZZA CON LA LIBERTA'<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>   |
| <b>SVILUPPO LOCALE</b>        |               |                                                                                                                                                                      |
| 14                            | 31/12/2012    | <b>ITALIA OGGI</b><br>DECRETO MINISTERIALE SUGLI APPALTI P.A., NUOVI CRITERI PER I VEICOLI VERDI<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>           |
| <b>TRIBUTI</b>                |               |                                                                                                                                                                      |
| 15                            | 02/01/2013    | <b>AVVENIRE</b><br>NUOVE TASSE AL DEBUTTO NEL 2013. LA STANGATA DELLA TARES<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>                                |
| 16                            | 02/01/2013    | <b>IL SOLE 24 ORE</b><br>SCONTRO SULL'IMU ATTENTI ALLE SCORCIAIOIE<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>                                         |
| 17                            | 02/01/2013    | <b>LA REPUBBLICA</b><br>ECCO LA STANGATA SUI RIFIUTI LA PRESSIONE SALIRA' AL 45,3%<br><a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a>                         |

# RASSEGNA STAMPA

| Pag.               | Data Articolo | Testata               | Titolo                                                                                                                            |
|--------------------|---------------|-----------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>BILANCI</b>     |               |                       |                                                                                                                                   |
| 18                 | 31/12/2012    | <b>IL SOLE 24 ORE</b> | <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a><br>BILANCI E STIPENDI DEI POLITICI OFF LINE                                |
| 19                 | 31/12/2012    | <b>IL SOLE 24 ORE</b> | <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a><br>DEBITI A RISCHIO SE IL BILANCIO NON E' VERITIERO                        |
| <b>ENTI LOCALI</b> |               |                       |                                                                                                                                   |
| 20                 | 02/01/2013    | <b>ITALIA OGGI</b>    | <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a><br>CON I DEBITI NON SI VIVE PEGGIO                                         |
| <b>INTERVISTE</b>  |               |                       |                                                                                                                                   |
| 21                 | 31/12/2012    | <b>IL MESSAGGERO</b>  | <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a><br>BONANNI: DIAMO SPAZIO A CONTRATTI DI SECONDO LIVELLO                    |
| <b>POLITICA</b>    |               |                       |                                                                                                                                   |
| 22                 | 02/01/2013    | <b>ITALIA OGGI</b>    | <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a><br>TAGLI AI COMUNI? MALE NECESSARIO                                        |
| <b>ECONOMIA</b>    |               |                       |                                                                                                                                   |
| 24                 | 31/12/2012    | <b>ITALIA OGGI</b>    | <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a><br>ANNO NUOVO, WELFARE NUOVO DEBUTTA L'ASPI E LIEVITANO I COSTI            |
| 26                 | 31/12/2012    | <b>ITALIA OGGI</b>    | <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a><br>CONTRATTI FLESSIBILI CON L'ADDIZIONALE                                  |
| <b>AMBIENTE</b>    |               |                       |                                                                                                                                   |
| 28                 | 02/01/2013    | <b>LA REPUBBLICA</b>  | <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a><br>AUTO ELETTRICA LA SVOLTA IN FILA DAL BENZINAIO PER IL PIENO DI CORRENTE |

**Contratti.** Le amministrazioni devono adeguare i regolamenti anche tramite i riferimenti al Codice della Pa digitale

# Corsia telematica per gli appalti

Dal 1° gennaio la stipula in forma cartacea è permessa solo in via residuale

**Alberto Barbiero**

I contratti di appalto devono avere forma scritta e la loro stipulazione deve avvenire con modalità elettroniche o, in via residuale, cartacee.

Tra le novità in tema di informatizzazione degli atti e dei documenti contenute nella legge 221/2012 (di conversione del Dl 179/2012) assume notevole rilevanza per le stazioni appaltanti quanto previsto dall'articolo 6, comma 3.

La disposizione riformula infatti l'ultimo comma (il 13) dell'articolo 11 del Dlgs 163/2006, il quale, sin dalla versione originaria del Codice appalti, disciplina le modalità di stipulazione dei contratti.

La vecchia norma stabiliva che il contratto poteva essere stipulato mediante atto pubblico notarile, o mediante forma pubblica amministrativa a cura dell'ufficiale rogante dell'amministrazione aggiudicatrice, oppure mediante scrittura privata, oltre che in forma elettronica secondo le norme vigenti per ciascuna stazione appaltante.

La forma elettronica risultava quindi alternativa a quelle tradizionali.

La nuova disposizione, introdotta dal decreto sviluppo, stabilisce invece che il contratto è stipulato, a pena di nullità, con **atto pubblico notarile informatico**, oppure in **modalità elettronica** secondo le norme vigenti per ciascuna stazione appaltante, in forma pubblica amministrativa a cura

dell'ufficiale rogante dell'amministrazione aggiudicatrice o mediante scrittura privata.

Il primo elemento rilevante è l'esplicitazione della sanzione della nullità per i contratti di appalto e di cottimo fiduciario non stipulati in forma scritta (indipendentemente dalle modalità prescelte), la quale viene confermata e rafforzata come requisito sostanziale per l'atto pattizio.

Tuttavia il profilo di maggior impatto, destinato a incidere sull'attività contrattuale delle amministrazioni aggiudicatrici a partire dal 1° gennaio 2013 (data di efficacia dell'innovazione normativa, come esplicitato dallo stesso articolo 6, comma 4 della legge 221/2012), è la nuova regolamentazione delle forme specifiche della stipulazione.

Questa può aversi anzitutto con atto pubblico notarile informatico (per la cui conservazione i notai possono utilizzare in via transitoria la struttura predisposta dal Consiglio del notariato), al quale è posta in alternativa la forma pubblica amministrativa, con la sola modalità elettronica secondo le norme vigenti per ciascuna stazione appaltante, a cura dell'ufficiale rogante dell'amministrazione aggiudicatrice (il segretario comunale o provinciale).

Ogni amministrazione dovrà quindi adottare disposizioni regolamentari relative a questa modalità, anche con rinvio a quelle del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005).

L'ulteriore alternativa è costituita dalla scrittura privata, per la quale la nuova disposizione non prefigura un analogo vincolo specifico all'utilizzo esclusivo della modalità elettronica.

Pertanto, i contratti di appalto e di cottimo fiduciario possono essere stipulati anche in modalità cartacea.

Questo profilo si combina con quanto previsto dall'articolo 334, comma 2 del Dpr 207/2010, il quale stabilisce che il contratto affidato mediante cottimo fiduciario è stipulato attraverso scrittura privata, che può anche consistere in apposito scambio di lettere (secondo gli usi del commercio) con cui la stazione appaltante dispone l'ordinazione dei beni o dei servizi.

Ben diversa, invece, è la modalità di formalizzazione del rapporto nel caso di acquisti per spese economali (spese minute e urgenti), per le quali l'Authority sugli appalti ha evidenziato come non siano gestite sulla base di un contratto (determinazione n. 4/2011, punto 8).

## Personale. Il censimento del Viminale Comuni e Province senza più concorsi

Arturo Bianco

Calano il numero dei dipendenti, la incidenza della spesa del personale sulla spesa corrente, le risorse destinate alla contrattazione integrativa, le progressioni orizzontali e gli oneri per i contratti di somministrazione, mentre salgono l'anzianità anagrafica e quella di servizio. Sono queste le principali indicazioni che emergono dal **censimento del personale** degli enti locali al 31 dicembre 2011, realizzato dal ministero dell'Interno, in collaborazione con l'Economia.

La spesa del personale diminuisce lievemente rispetto al totale di quella corrente: si passa infatti dal 31,84% del 2010 al 31,73 per cento. È questo un dato assai rilevante e che dimostra come questa voce si possa ritenere ormai messa sotto controllo, anche se permangono difficoltà in molte amministrazioni: ben nel 19,4% delle amministrazioni si supera la soglia del 40% in tale rapporto.

Nella contrattazione decentra-

trata i vincoli dettati dal DL 78/2010 stanno determinando la contrazione complessiva delle risorse, in particolare nel finanziamento della produttività: per quella collettiva si è realizzato il sostanziale dimezzamento. Sono rimaste stabili le risorse destinate ad altre finalità, in particolare alle posizioni organizzative, alla turnazione e alla reperibilità. Le progressioni orizzontali del 2011, che non possono produrre ancora per tutto il 2013 effetti economici, sono state appena 16.275, mentre nel 2010 erano state 83.641.

Il numero dei dipendenti in servizio a tempo indeterminato è in ulteriore calo: al 31 dicembre 2011 erano 449.705, mentre un anno prima erano 456.174; in-

### LE DINAMICHE

Tra 2010 e 2011 gli assunti tramite selezione pubblica sono crollati a 3.505 (-64,8%). Nelle intese decentrate meno risorse alla produttività

vece la consistenza delle dotazioni organiche è sostanzialmente inalterata. Il numero degli addetti alla polizia locale è lievemente aumentato, in particolare nei Comuni. La maggioranza dei dipendenti continua ad essere costituita dal personale della categoria C, seguita da quella B; è in possesso del diploma di scuola media superiore ed è di sesso femminile (tranne che per i dirigenti).

Nel 2011 sono diminuite le posizioni organizzative: da 97.492 del 2010 si è passati a 95.577 del 2011. I vincoli normativi hanno determinato il forte calo del numero delle assunzioni tramite concorsi pubblici: appena 3.505 rispetto a 9.971 del 2010 (-64,8%); fortemente diminuito anche il ricorso alla mobilità volontaria.

Sul versante della flessibilità, si devono registrare nel 2011, anno in cui non operava ancora il tetto del 50% della spesa 2009, l'invarianza delle assunzioni a tempo determinato e il calo dei contratti di somministrazione, dato che si accompagna a una diminuzione ancora maggiore dei compensi riconosciuti alle società somministratrici, quello dei dipendenti degli uffici di staff e quello dei Co.co.co. Vi è invece un aumento, poco oltre 2 mila unità, dei part time.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANCI RISPONDE

# Il negoziante ha accesso alle pratiche del concorrente

Salvatore Dettori

Secondo il Tar di Lecce (sentenza 1692/2012) il titolare di un'autorizzazione all'esercizio di un'attività commerciale (una tabaccheria), ha un interesse giuridicamente rilevante, differenziato e qualificato, a conoscere la documentazione amministrativa relativa alle autorizzazioni rilasciate ad altro titolare di attività della stessa tipologia commerciale che operi nello stesso ambito territoriale. Compresi gli atti della prati-

ca edilizia per l'adeguamento dei locali in cui l'attività commerciale sarà ubicata. E ciò indipendentemente dalla volontà dell'accedente di partecipare al procedimento di trasferimento della rivendita di tabacchi concorrente e, pertanto, anche se venga in rilievo solo la finalità di valutare ogni aspetto relativo alla correttezza del rilascio delle necessarie autorizzazioni, anche relativamente all'idoneità dei locali in questione a cambiare destinazione d'uso.

È, infatti, principio ormai pacifico in giurisprudenza, quello secondo cui il diritto di accesso offre al titolare, più che utilità finali (caratteristica, questa, ormai riconoscibile non solo ai diritti soggettivi, ma anche agli interessi legittimi), poteri autonomi di natura procedimentale, con finalità strumentali di tutela di posizioni sostanziali propriamente dette, sia di diritto soggettivo, sia di interesse legittimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mobilità volontaria, documenti disponibili

*Un candidato o uno procedura di mobilità per titoli e colloquio non ha superato il colloquio. In seguito ho chiesto copia dei verbali della commissione e dello determinazione di preso d'atto della conclusione dello procedura. È legittima la richiesta?*

Sì, secondo giurisprudenza consolidata, il soggetto che partecipa a una procedura concorsuale è titolare di un interesse qualificato e differenziato alla regolarità della procedura medesima. Le domande e i documenti prodotti dai candidati, i verbali, le schede di valutazione e gli stessi elaborati sono documenti per i quali è esclusa l'esigenza di riservatezza a tutela di terzi, posto che i concorrenti, prendendo parte alla selezione, hanno acconsentito a misurarsi in una competizione di cui la comparazione dei valori di ciascuno costituisce l'essenza. Tali atti, una volta acquisiti alla procedura, escono dalla sfera

personale dei partecipanti che non assumono la veste di controinteressati. Lo stesso dicasi, infine, per la determina finale, che è ex se pubblica.

### Il procedimento sanzionatorio

*Un consigliere comunale chiede al Comune di opportenenza lo documentazione sul procedimento relativo allo richiesto dello Corte dei conti di messo in mora di un ex funzionario. Si domando se lo richiesto posso essere accolto, posto che il procedimento è in fase istruttorio presso lo Procura dello Corte dei conti e non vi è alcun provvedimento.*

L'istanza di accesso può essere accolta. Secondo giurisprudenza costante, infatti, il diritto d'accesso del consigliere comunale si estende a tutti gli atti o documenti detenuti dall'Amministrazione di appartenenza, compresi quelli inerenti e funzionali a un procedimento sanzionatorio di carattere amministrativo. Non blocca il diritto di accesso la circostanza che gli stessi atti siano stati richiesti e trasmessi all'Autorità giudiziaria per mere

finalità conoscitive ovvero perché questa verifichi se nel comportamento del soggetto «indagato» siano ravvisabili anche estremi di reato.

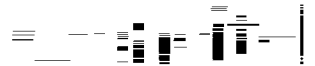
### Le polizze infortuno

*Il Comune ho ricevuto richiesto di copie di polizze infortuni onnuolità 2010 e 2011 per «verificare lo regolarità degli otti e controllore le differenze che potrebbero risultare lesive per i dipendenti» do parte del coordinamento sindocole outonomo. Non risulato che lo moterio sio oggetto di condivisione concertato; le polizze sono focoltotive; tro le ottività del coordinamento sindocole non c'è l'esercizio di un potere ispettivo di regolarità omministrotivo. Sussistono le condizioni per riconoscere l'occesso?*

Sembra difettare la legittimazione attiva all'accesso da parte del soggetto istante. In tal senso, si vedano: Tar Lazio, 8014/2011; Consiglio di Stato, n. 2938/2003; Consiglio di Stato adunanza plenaria, 16/2006. Da ultimo, Consiglio di Stato, 1034/2012, ha chiarito che «le organizzazioni sindacali sono

legittimate ad agire a tutela sia degli interessi di cui sono dirette titolari, sia degli interessi giuridicamente rilevanti di loro appartenenza, sicché sono titolari del diritto ad accedere agli atti adottati dal datore di lavoro, purché coinvolgano prerogative sovraindividuali di cui sono portatrici, ovvero posizioni di singoli iscritti nel cui interesse operano».

**Il Sole 24 Ore del lunedì pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» — solo se sono abbonati — per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni 06762911 o [ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it).**



FOCUS

# Statali Tagli, salari bloccati, mobilità anche il 2013 sarà un anno di sacrifici

►Nell'amministrazione centrale scatta il piano di circa 6.000 esuberi. Oggi il decreto sugli Esteri

►Tra il 2008 e il 2011 i dipendenti pubblici sono scesi di quasi 154.000 unità. Ma arriva la proroga dei precari

ROMA Sarà ancora un anno di sacrifici, il 2013, per gli statali e più in generale per tutto il comparto della Pubblica amministrazione. Si prolunga, anche il prossimo anno il blocco degli stipendi già attuato nel 2011 e nel 2012. Accantonata l'ipotesi di estenderlo al 2014 nell'ultima legge di Stabilità, resta però sempre in agguato la possibilità, prevista dal decreto Tremonti del 2012, di allungare l'ombra del blocco con un semplice provvedimento amministrativo. Ma soprattutto, si scaricheranno sul 2013 i 6.000 esuberi nell'amministrazione centrale previsti dalla revisione delle piante organiche, in attuazione della spending review che impone una riduzione del 20% dei dirigenti e del 10% della spesa per i dipendenti comuni. Tagli consistenti arriveranno nella sanità dove la spending review ha rivisto il rapporto posti letto-popolazione. Tutto ciò mentre nel triennio 2012-2014 sono sostanzialmente azzerate le assunzioni (ridotte al 20% per tutte le amministrazioni ma la capienza è erosa dal turnover) e solo nel 2015 si potrà tornare a coprire fino al 50% dei posti scoperti in attesa di tornare alla normalità, se non arriveranno nuovi rinvii, nel 2016.

## BOCCATA D'OSSIGENO

A dare un parziale sollievo ad una delle categorie più tartassate da questo lungo anno di crisi e di sacrifici per tutti, è arrivata la pro-

roga al 31 luglio dei contratti a tempo determinato per i precari che rischiavano di andare a casa dopo aver completato i 36 mesi, durata massima consentita dalla legge. Ciò consentirà di prolungare la vita a 80 mila precari sui 260.000 in forze nella P.A. di cui 130.000, circa la metà, sono in realtà quelli interessati alla proroga. Con lo stesso provvedimento (il milleproroghe inserito nell'ultima legge di Stabilità) ai precari con oltre tre anni di attività è stata garantita una riserva del 40% nei concorsi pubblici che saranno banditi in quelle amministrazioni che avranno i requisiti per farli. Così come, a dicembre, è stato archiviata la ritenuta del 2,5 sul Tfr che è tornato ad essere Tfs cioè la tradizionale buonuscita di sempre.

## TAGLI E BLOCCHI

Un calcolo approssimativo, «probabilmente per difetto, indica in circa 500 euro lorde l'anno, in media, il sacrificio economico dovuto al blocco della contrattazione», spiega Michele Gentile della Funzione Pubblica Cgil. Si tratta di almeno 1.500 euro in tre anni per ciascuno dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici, stimando un'inflazione media al 2%.

L'emorragia nella Pubblica amministrazione ha già ridotto, secondo i dati della Ragioneria, 154.000 uscite (tra prepensionamenti, pensionamenti e blocchi va-

ri) tra il 2008 e il 2011 cosicché il numero complessivo si è fermato a 3.283.000 unità. Nuovi ridimensionamenti avrebbe comportato la riorganizzazione delle Province (da 86 a 51 nelle Regioni a statuto ordinario) che è stata congelata per l'anno fino alla fine del 2013. La Funzione Pubblica ha già definito con certezza 4.028 esuberi tra ministeri (esclusi Interni e Esteri) ed enti nazionali ma il ministro Filippo Patroni Griffi ha già fatto capire che il numero sarebbe facilmente salito a 6.000 includendo i ministeri mancanti. Ieri il ministro ha difeso la razionalizzazione: «Si sono poste le premesse per programmare fabbisogno e assunzioni». Con la spending review, ha aggiunto, «si scenderà sotto i 3 milioni di lavoratori. E' importante ma ancora di più è fare lavorare di più e meglio i dipendenti pubblici, con servizi che siano sempre maggiori e migliori».

## NUOVO DECRETO

Proprio oggi, ultimo giorno dell'anno, potrebbe arrivare un nuovo decreto sulle piante organiche al ministero degli Esteri poiché scade il termine previsto dalla direttiva Patroni Griffi. Sempre oggi è atteso quello, di concerto tra Interni, Funzione pubblica ed Economia che stabilirà il rapporto standard tra dipendenti e popolazione per Comuni e Province.

B.C.

# In tre anni 154mila statali in meno

- Il calo del 5% non tiene ancora conto dei tagli della Spending review
- La Lombardia batte il Lazio per numero di lavoratori pubblici
- Il rischio di veder peggiorati servizi e welfare

**FELICIA MASOCCO**  
ROMA

In tre anni sono spariti dagli organici pubblici 153.815 dipendenti. Non pochi, la cifra equivale alla popolazione di una città come Cagliari o Ravenna e in percentuale si tratta del 5% del totale. Effetti della Spending review? No, quelli devono essere ancora conteggiati, il loro anno di inizio è il 2012 che sta terminando. E neanche si possono addebitare a qualche riforma delle pensioni, visto che l'ultima, targata Fornero, andrà in vigore dal prossimo anno.

I tagli di cui dà notizia la Ragioneria dello Stato, sono dunque dovuti ad altre manovre e ad altre riforme che a fine 2011 hanno portato a una platea 3.282.999 dipendenti, contro i 3.315.238 del 2010, i 3.436.814 del 2009. Rispetto al 2008 quando il numero dei travet era di 3.436.814 unità, il calo è stato, appunto, di 153.815 lavoratori.

Si tratta di una riduzione costante, senza sbalzi. Quanto al numero dei dipendenti in attività, si conferma il primato lombardo. A dispetto di quanto si potrebbe ipotizzare, non è il Lazio con Roma - città di ministeri e di apparati - ad avere il numero più alto di lavoratori pubblici, ma la Lombardia dove lavora il 12,5% dei 3,2 milioni di lavoratori pubblici, pari a oltre 406 mila unità. Il Lazio si ferma a 401mila dipendenti, pari al 12,3%.

Troppi? Troppo pochi? A mettere a confronto i nostri organici pubblici con quelli di altri Paesi europei è stata un'in-

dagine Eurispes, sempre su dati 2011: nel nostro Paese si contano 58 lavoratori pubblici ogni mille abitanti, ai livelli della Germania (54), in Svezia sono 135. Siamo nella media europea, è la conclusione dello studio, mentre l'Italia è risultata essere l'unico Paese in cui, negli ultimi dieci anni il numero dei dipendenti pubblici si è ridotto: nel resto d'Europa gli addetti nel pubblico impiego sono cresciuti, soprattutto in Irlanda e in Spagna con +36,1% e +29,6%. Altri Paesi mostrano incrementi vicini al 10% (Regno Unito 9,5% e Belgio 12,8%). Crescono meno, ma crescono anche in Francia (+15,1%), in Germania (+2,5%), nei Paesi Bassi (+3,1%).

A commentare i dati della Ragioneria dello Stato è intervenuto ieri il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, per il quale «è sicuramente importante definire il numero dei dipendenti pubblici ma ancora di più farli lavorare di più e meglio, con servizi che siano sempre maggiori e migliori. Il problema del nostro Paese, infatti, rimane ancora quello della produttività del lavoro. Non soltanto quello pubblico».

Il problema del nostro Paese rischia però seriamente di essere il Welfare e di questo sono convinti i sindacati oltre che i cittadini. «Il dato del 2011 peggiorerà nel 2012 quando si faranno sentire gli effetti della Spending review - attacca il responsabile Settori pubblici della Cgil, Michele Gentile - Al normale trend dei pensionamenti e del blocco delle assunzioni si aggiungono quest'anno i nuovi

tagli alla dotazione d'organico che finora ha riguardato le amministrazioni centrali, le agenzie fiscali e gli enti pubblici non economici. Possiamo già conteggiare sotto questa voce 7mila unità in meno, per effetto della revisione della spesa».

## CONTRATTI: UN NUOVO BLOCCO?

Chi resta deve lavorare più e meglio, sostiene Patroni Griffi, evidentemente convinto che un efficientamento della spesa è ineludibile. «Ho qualche dubbio che si stiano spendendo meglio i soldi pubblici - ribatte Gentile - Si è trattato di tagli lineari, di riduzioni assolutamente casuali. Il 20% del personale uscito non viene reintegrato, ma non c'è un programma di assunzioni in quei servizi in cui servirebbero, solo tagli indistinti. Le varie manovre non hanno portato ad alcun processo di riorganizzazione del lavoro e questo, con tutta evidenza, si tradurrà in meno servizi o in servizi peggiori».

I tagli potrebbero però non essere l'unica cattiva notizia di questo periodo. Sui lavoratori pubblici si allunga l'ombra di un nuovo blocco della contrattazione, cioè degli stipendi. Per il 2013 il blocco c'è già, ma un provvedimento del governo Berlusconi dà facoltà agli esecutivi di congelare gli aumenti salariali per un ulteriore anno. Si arriverebbe così al 2014: «Non ci provino neanche - dichiara il sindacalista - Ho timore che ci stiano pensando, ma sarebbe una grave forzatura. Non si tratta di un atto di ordinaria amministrazione, dunque non può essere emanato da un governo sciolto».

# Statali, 150 mila in meno in tre anni e la Lombardia supera il Lazio

## *Patroni Griffi: ora devono lavorare di più e meglio*

**VALENTINA CONTE**

ROMA — Sempre meno travet in Italia. Il personale alle dipendenze dello Stato, nelle sue varie forme è calato di 154 mila unità nel triennio 2009-2011 rispetto al 2008, ultimo anno di leggera crescita. E questo grazie al blocco del turn over, imposto dalle ultime finanziarie, che per comprimere la spesa non consente ricambio generazionale. Un numero di uscite "naturali", dunque, causate da pensionamenti, che tuttavia nei piani del governo Monti dovrebbe salire di altre 24 mila unità, gli "esuberanti" quantificati nella relazione tecnica alla legge di Stabilità, di cui almeno 6 mila da effettuare entro l'anno, cioè oggi. Invece nulla. La *spending review* degli "statali" sembra saltata, finita nel caos di fine legislatura. Mentre, però, il ministero dell'Economia pensa comunque di allungare il blocco delle retribuzioni anche al 2014. Non solo meno travet, dunque. Ma anche meno pagati.

«È sicuramente importante definire il numero dei dipendenti pubblici ma ancora di più farli lavorare di più e meglio», ha commentato ieri Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione pubblica. I numeri della Ragioneria generale dicono che nel 2011 3 milioni e 283 mila italiani lavoravano a vario titolo per lo Stato, il 5,2% in meno del 2008. Di questi il 55% di donne (1,8 milioni), il 31% nella scuola, il 21 nella sanità, il 18 negli enti locali, il 9,9 nei corpi di polizia, il 5,9 nelle forze armate e solo il 5,1 nei ministeri, i più bersagliati nell'immaginario del "fannullone". Anche la divisione geografica non è scontata: meno di un terzo degli "statali" è al Centro (30%), mentre Sud e Nord si spartiscono un 35% a testa. Non solo. La Lombardia prevale sul Lazio (12,51% contro 12,35%), seppur d'un soffio: 406 mila contro 401 mila. Enti locali contro ministeriali.

Tasto dolente: i precari. Tra

interinali, lavoratori socialmente utili, co.co.co, siamo a 70 mila (extra rispetto ai 3,3 milioni). Più gli oltre 86 mila a termine. Molti di questi contratti, in scadenza oggi, sono stati prorogati a luglio. Altro tasto dolente: il blocco delle retribuzioni. Tra 2010 e 2012 i dipendenti pubblici hanno già perso, in media, 1.600 euro (calcoli dell'Aran) solo come potere d'acquisto. Ovvero il 5,8% che diventerebbe un meno 11% se il blocco fosse prorogato al 2014, come pare il governo si appresti a fare, seppur investito della sola "gestione ordinaria". Il malumore è molto forte nei sindacati di settore. «È legittimo? Secondo noi no, perché una decisione del genere non è ordinaria amministrazione e perché il nuovo governo se volesse tornare indietro dovrebbe trovare i soldi per la copertura, mentre oggi è un'operazione a costo zero che serve solo a inquinare i pozzi», dice Michele Gentile, Fp-Cgil. Intanto delle 6 mila "eccedenze" - tra amministrazioni centrali, agenzie fiscali, enti pubblici - frutto della *spending review* di Bondi (20% di dirigenti in meno, 10% dipendenti), non v'è traccia. Così degli altri tagli negli enti locali (fino a un totale di 24 mila): Comuni e Province in base al rapporto tra dipendenti e abitanti, Regioni tra posti letto e abitanti. Un flop frutto anche della confusione, visto che a gestire i tagli sono tre dicasteri: Economia, Interni, Funzione Pubblica.

**Il caso** Le cifre della Ragioneria dello Stato

# Travet in calo in tre anni meno 150mila

**Più dipendenti pubblici  
in Lombardia che nel Lazio  
Campania al terzo posto**

**Marianna Berti**

ROMA. Primo posto alla Lombardia nella classifica delle Regioni con il maggior numero di dipendenti pubblici, contando circa 406mila travet riesce ancora una volta a battere il Lazio, fermo a 401 mila.

Lo scarto emerge dalle tabelle presenti sul sito del Conto Annuale della Ragioneria dello Stato dove risulta una riduzione di oltre 150 mila lavoratori in tre anni, pari a un calo del 5%: l'equivalente di un capoluogo di provincia mediamente popolato, come per esempio Cagliari, Foggia o Ravenna; molto di più di uno come Bergamo o Latina. Una stretta consumata tra il 2008 e il 2011 e che ha portato il personale alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche a scendere a quota 3 milioni 283 mila. Per il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, il calo è positivo ma ora bisogna farli «lavorare di più e meglio». «Quando la spending review avrà prodotto tutti i suoi effetti saremo sotto i tre milioni di lavoratori», dice il ministro. «Si è lavorato a una razionalizzazione e si sono poste le premesse per programmare fabbisogno e assunzioni». E la contrazione del personale sarebbe più forte, visto che nel 2011 sono state censite circa 22 mila unità mai rilevate in precedenza. Così a parità di enti considerati nell'ultimo anno,

ovvero del 2011 a confronto con il 2010, la caduta sarebbe dell'1,6%. Sempre con riferimento al totale del personale impiegato nelle Pa, esclusi i lavoratori con contratti flessibili.

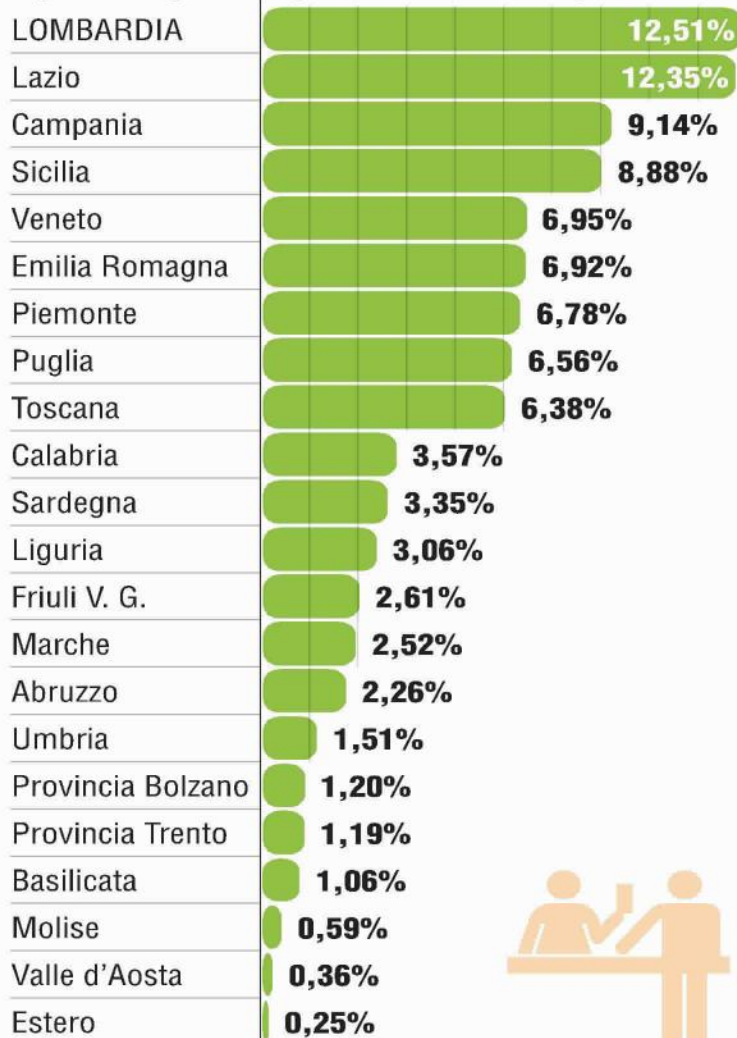
A livello settoriale uno dei cali più forti ha colpito la Scuola, dove tra il 2007 e il 2011 è stata accumulata una

contrazione di oltre il 10%, che in termini assoluti, sottolinea lo stesso Conto Annuale, spiega la gran parte della riduzione del totale del pubblico impiego. Nelle tavole per Regione, risulta che la Lombardia da sola assorbe il 12,51% dei lavoratori, contro il 12,35% del Lazio, sede della Capitale. E rispetto al 2010 la distanza si allarga (era 12,47% contro 12,41%), il calo sembra quindi avere colpito più il Lazio. I dati regionali, però, si differenziano dalle cifre relative alla struttura del personale a livello complessivo (corretta con il saldo fra i dipendenti pubblici che lavorano altrove e quello di altre amministrazioni che lavora nell'ente). Le Regioni con le percentuali più alte di dipendenti pubblici dopo Lombardia e Lazio sono Campania (9,14% del totale) e Sicilia (8,88%).

Stizzita la risposta della Regione Lombardia. «Ricordiamo che la Lombardia ha quasi il doppio degli abitanti del Lazio: è chiaro che i raffronti vanno fatti su dati percentuali e non su dati assoluti», dice in una nota la Regione. Ma questa, come è ovvio, è solo una faccia della medaglia: a Roma, ad esempio, sono concentrati i ministeri - lo Stato centrale - che è difficile riportare alla sola popolazione di una regione.

## La classifica regionale

### Dipendenti pubblici (sul totale nazionale)



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

ANSA-CENTIMETRI

## Corte dei conti. Liquidazione di compensi Il pagamento errato condanna i segretari

**Francesco D'Angelo**

Particolare attenzione va prestata alla liquidazione di corrispettivi professionali (parcelle legali) con un rigoroso controllo che, coinvolgendo il responsabile di servizio che adotta la liquidazione e il responsabile del servizio finanziario, eviti di liquidare compensi non dovuti sulla base di semplici preavvisi di fatture presentate dal professionista e in assenza di documentazione idonea a giustificare la misura del compenso richiesto.

La sentenza della sezione Corte dei conti Veneto 1125/2012 chiarisce il ruolo di garante in capo al segretario comunale e al ragioniere, e articola le responsabilità per omissione di controllo cui vanno incontro il responsabile di servizio (nella fattispecie era anche segretario comunale) che ha disposto la liquidazione dei compensi, e il responsabile del servizio finanziario che ha apposto il visto di regolarità contabile.

La responsabilità del respon-

sabile di servizio/segretario comunale che ha adottato l'atto discende dalla mancata verifica della congruità del compenso riconosciuto, e dal contrasto con il generale dovere, conseguente alla sua posizione di segretario generale (articolo 97 del Dlgs 267/2000) di essere garante della legalità e della correttezza amministrativa dell'azione dell'ente locale. In relazione al ruolo del segretario comunale/responsabile di servizio si è riconosciuta una maggiore incidenza causale nella determinazione del danno, quantificabile nella misura del 60% dell'intero. Il restante 40% è stato addebitato al concorso colposo del ragioniere capo perché le circostanze non giustificavano l'emissio-

### OBBLIGHI CONDIVISI

Anche il responsabile del servizio finanziario è tenuto a vigilare sulla correttezza degli atti per versare gli onorari

ne dei titoli di pagamento e che avrebbero dovuto determinare almeno la richiesta di giustificazioni idonee.

Nell'affermare la responsabilità del ragioniere per il visto sull'atto irregolare, la Corte evidenzia che non c'è una differenza ontologica tra il parere di regolarità contabile, previsto per le deliberazioni degli organi rappresentativi, e il visto per le determinazioni dei responsabili dei servizi; il controllo di regolarità finanziaria deve essere ritenuto afferente alla legittimità della spesa, implicando un giudizio sulla sua conformità alle leggi e ai regolamenti (Corte conti, sezione giurisdizionale Sicilia, n. 1337/2012). A fronte di compensi liquidati sulla base di determinazioni illegittimamente assunte, c'è per il dirigente del settore finanziario il dovere di sospendere i pagamenti illegittimi, ed eventuali esoneri di responsabilità sono possibili solo in esito a un'analisi complessiva delle particolari circostanze del caso deciso e della non rilevanza immediata delle illegittimità accertate. Nel caso affrontato dalla sentenza, invece, si è rilevato che l'anomalia delle liquidazioni effettuate dal responsabile del servizio poteva essere facilmente rilevata dal ragioniere capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODELLI

# Lo Stato sociale moderno Leviatano Si scambia la sicurezza con la libertà

di PIERO OSTELLINO

**A** «Ballarò» mostrano due casi «esemplari», svedese e finlandese, di Stato sociale. Dovrebbe essere la celebrazione di un welfare giusto ed efficiente e, invece, ne è, di fatto, la demolizione. Ma nessuna delle belle, e loquaci, intelligenze presenti in studio se ne accorge e fa notare che lo Stato sociale è, ormai, un postulato ideologico che — salvo casi, circoscritti e circoscrivibili, di assistenza ai più bisognosi e dei quali si fa carico anche la cultura liberale di mercato — non regge alla prova empirica della realtà, dei «fatti» diligentemente raccontati dagli esempi trasmessi.

Lo Stato che assiste il cittadino «dalla culla alla tomba» è, anche e, forse, soprattutto quando è efficiente: 1) un non senso logico; 2) una forma di paternalismo pubblico che deresponsabilizza l'individuo e lo fa regredire a uno stadio semi-infantile; 3) una macchina costosa, che brucia risorse, ingrossa, e ingrassa, la burocrazia che la gestisce; 4) una mistificazione politica che dirigisti e statalisti utilizzano per comprarsi il consenso elettorale a spese del contribuente-consumatore di beni sociali che potrebbe produrre l'iniziativa privata. I servizi di «Ballarò» — che tacciono sulla tassazione dei due sistemi fiscali; che, ancorché alta a livello individuale, non incide negativamente su produzione e accumulazione di ricchezza — mostrano che, in Svezia e in Finlandia, lo Stato preleva, con i contributi previdenziali (necessari e legittimi) e le tasse (eccessivamente alte) — che «pagano tutti» (vivo compiacimento dei presenti alla trasmissione) — una rilevante quantità di denaro che, poi, restituisce, in parte, persino in contanti e/o attraverso una quantità di prestazioni mediche, scolastiche e genericamente pubbliche agli stessi cittadini.

Ora, a parte il fatto che quei cittadini le prestazioni di cui godono le hanno già pagate, in anticipo, con contributi previdenziali e imposte, il meccanismo sociale — che preleva con un mano e restituisce con l'altra del denaro — è un non senso logico.

Tanto varrebbe lasciare (almeno) una parte dei soldi prelevati con le tasse nelle tasche dei contribuenti; che ne farebbero ciò che meglio credono e si pagherebbero privatamente molte prestazioni ottenute per via pubblica. La soddisfazione che mostrano, inoltre, svedesi e finlandesi per

tale assistenza pubblica rivela che nessuno di loro si rende conto del non senso logico. E qui occorre fare una digressione sulle due differenti strade percorse dalla civiltà occidentale.

Da un lato, la strada anglo-americana il cui modello istituzionale i coloni giunti in America avevano importato dall'Inghilterra liberale; un modello incarnato nel diritto di proprietà e nel principio di rappresentanza, la cui autonomia era derivata dalla Riforma religiosa protestante. Dall'altra, la strada europea, incarnata, dapprima, nel feudalesimo istituzionale, economico e sociale, poi, nel razionalismo giacobino e elitario francese e legittimata dalla dipendenza dalle autorità ecclesiastiche imposta dalla Controriforma religiosa cattolica. L'una, quella anglo-americana, foriera dell'individualistico spirito di iniziativa, e del corrispettivo principio di responsabilità, che hanno dato vita ad un Paese autenticamente liberal-democratico, e che si sostanzia nell'amore per la libertà e la democrazia, per non parlare della ricerca del successo professionale e della legittimità del denaro guadagnato col duro lavoro. L'altra, quella europea, fondata sulla collettiva dipendenza dal potere politico, ispirata a una religiosità ecclesiale, l'una e l'altra ben poco inclini ai principi di libertà e di responsabilità individuali, e caratterizzate da uno scarso senso del dovere e del lavoro.

Occorre, però, aggiungere, per correttezza, che lo Stato sociale è figlio della stessa insicurezza e della stessa paura del futuro che furono alla base della teorizzazione, nell'Inghilterra dilaniata dalle guerre di religione, dell'idea di uno Stato assoluto. La sostanziale assenza di ricorso a una sanità privata e la dipendenza pressoché generalizzata da quella pubblica, sostenuta da una fiscalità eccessiva, sono il corrispettivo della totale devoluzione dei diritti e delle libertà individuali al potere di un sovrano che avrebbe garantito i suoi cittadini dalla ricaduta nello stato di natura, dove l'«uomo lupo dell'uomo» si faceva giustizia da sé (Thomas Hobbes: *Il Leviatano*, 1561). Gli Stati in cui vive l'uomo europeo sono, a loro modo, il Leviatano contemporaneo.

Dei costi finanziari della burocrazia che gestisce il welfare — e che si ripercuotono sul bilancio dello Stato e sulle tasse — e dei guadagni elettorali della classe politica, né svedesi né finlandesi interpellati dalla tv

pare avessero coscienza.

Succede dappertutto ed è un prezzo che i cittadini-contribuenti pagano alla democrazia rappresentativa. A fare la differenza, fra un Paese di cultura democratico-liberale e uno di cultura collettivista e dirigista, dovrebbero essere la presenza, alta ovvero ridotta, dell'intermediazione pubblica nella sfera privata e il diverso livello di fiscalità. Ma la situazione è ovunque la stessa perché lo Stato del Novecento si è esteso oltre i limiti

e i costi della sua burocrazia sono finiti fuori controllo.

Ciò non significa, ovviamente, che sia auspicabile, e tanto meno sia considerata necessaria dalla cultura liberale, per far fronte alle carenze dello Stato contemporaneo, l'eliminazione dello Stato sociale e persino dello Stato stesso. Quello democratico-liberale, oltre che la sola, accettabile, forma di convivenza civile, rimane una garanzia di equità, di giustizia e di eguaglianza delle opportunità per i più

deboli. Non dovrebbe essere, come invece spesso è, una fonte di sprechi finanziari, di clientelismi politici, di corruzione pubblica. Si tratterebbe, dunque, di analizzare dimensioni e funzioni dello Stato e, in particolare, di quello cosiddetto sociale, alla luce degli evidenti parametri negativi che ormai lo caratterizzano e di porre rimedio alle molte disfunzioni con una corretta riforma modernizzatrice. Che a questa, peraltro, neppure pensino burocrazia e classe politica è nell'ordine stesso delle cose.

Ciò che è stupefacente è che se ne disinteressino la pubblica opinione e chi la dovrebbe rappresentare (i media). E qui sta tutta la differenza fra un Paese di cultura liberal-democratica e uno di cultura collettivista e dirigista quale è il nostro. Che, non a caso, relega l'Italia agli ultimi posti delle classifiche mondiali per efficienza produttiva, funzionalità amministrativa e tasso di libertà.

*postellino@corriere.it*

## *Decreto ministeriale sugli appalti P.a., nuovi criteri per i veicoli verdi*

DI VINCENZO DRAGANI

**R**iformulati i criteri ambientali minimi che le pubbliche amministrazioni devono osservare (ex dlgs 24/11) nell'acquisizione del proprio autoparco. La rivisitazione delle regole sugli appalti verdi («green public procurement») è prevista dal decreto del ministero dell'ambiente del 30 novembre 2012 (in *G.U.* del 13 dicembre, n. 290) attraverso la diretta modifica del dm Ambiente 8 maggio 2012, il regolamento base recante i criteri ambientali minimi per l'acquisizione dei veicoli adibiti al trasporto su strada.

**Trasporto persone e merci.** Il nuovo decreto amplia il regime di favore già previsto dal dm 8 maggio 2012 per gli autoveicoli e i veicoli commerciali leggeri mossi da Gpl o metano. In base ai nuovi parametri, il livello di emissioni inquinanti prodotto da detti veicoli dovrà essere (per la valutazione di ecologicità) calcolato esclusivamente sui dati relativi all'alimentazione da carburante «verde» e non più sulla media aritmetica tra i dati relativi al carburante tradizionale e quello alternativo.

**Trasporto rifiuti.** Svincolata dal rispetto di parametri ambientali l'acquisizione da parte della p.a. degli automezzi adibiti al trasporto di rifiuti. Con l'aggiunta da parte del

dm Ambiente del 30 novembre di una semplice nota al dm 8 maggio viene infatti specificato che tra le «merci» non sono ricompresi i «rifiuti», dal che ne deriva l'esclusione dei relativi mezzi di trasporto dal novero delle vetture che devono rispondere agli standard ambientali minimi per poter essere acquistati o noleggiati dalla p.a.

**Gli acquisti.** In base al citato dlgs 24/11 (adottato in recepimento della direttiva 2009/33/Ce sulla promozione dei veicoli verdi) l'obbligo di scegliere i propri mezzi di trasporto su strada tra quelli a ridotto impatto ambientale e basso consumo energetico vale sia per le amministrazioni pubbliche in senso stretto (centrali e locali) che per operatori concessionari di servizi pubblici e soggetti gestori dei servizi di trasporto pubblico di passeggeri. I criteri ecologici dettati dal (rinnovato) dm 8 maggio 2012 in attuazione del dlgs 24/2011 coincidono con parametri riferibili alle emissioni di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>), di ossidi di azoto (NO<sub>x</sub>), di idrocarburi non metanici (NMHC) e particolato nonché all'efficienza energetica e agli altri impatti ambientali previsti dal dm ambiente 11 aprile 2008 n. 135 (regolamento recante il «Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della

Pubblica amministrazione»).

La scelta tra i diversi veicoli verdi dovrà dalla p.a. essere effettuata ricorrendo, come imposto dal dlgs 24/2011, a una delle seguenti modalità: normale gara di appalto indetta mediante la predeterminazione degli standard tecnici che i veicoli devono avere sotto il profilo del risparmio energetico e delle ridotte emissioni; oppure, in alternativa, appalto guidato dal criterio dell'aggiudicazione all'«offerta economicamente più vantaggiosa», con scelta determinata quindi dal miglior rapporto qualità (anche ecologica) e prezzo dei beni proposti. Al di fuori dei mezzi di trasporto, è utile ricordarlo, il rispetto dei criteri ecologici ancora non è obbligatorio per l'acquisizione da parte della p.a. dei beni necessari allo svolgimento dei suoi compiti. Sebbene il codice degli appalti (dlgs 163/2003) preveda variabili ambientali tra i parametri di aggiudicazione, la scelta se ricorrervi o meno è lasciata alle amministrazioni appaltanti.

Una spinta sugli acquisti verdi, infine, è arriva invece dall'Ue con la nuova *Guida sulla prevenzione della produzione dei rifiuti* pubblicata a ottobre 2012 con cui si chiede agli stati membri di promuovere la diffusione dei prodotti provvisti di marchio ecologico.

— © Riproduzione riservata — ■

# Nuove tasse al debutto nel 2013. La stangata della Tares

DA ROMA

**A**ppena archiviato (per il 2012) il capitolo Imu, il 2013 degli italiani si apre con altre tre nuove tasse al debutto. Che contribuiranno a far salire la pressione fiscale che, da stime, dovrebbe arrivare quest'anno al livello record del 45,3%. Scatta da subito l'Ivie (sugli immobili all'estero), mentre bisognerà attendere marzo per la già nota Tobin tax sulle transazioni finanziarie e aprile per il debutto della Tares, la nuova tariffa sui rifiuti e sui servizi comunali che si preannuncia come un'altra mini-stangata.

Non ci saranno comunque solo note dolenti. Alcune novità fiscali rappresentano anche un beneficio per i contribuenti. Ecco le maggiori novità, dalla A alla zeta:

**Addizionali Irpef.** Le Regioni potranno applicare la maggiorazione dell'addizionale comunale anche ai redditi bassi (prima bloccata per il 2013). Slitta inoltre al 2014 la facoltà di sconti sull'aliquota Irpef regionale in base alla composizione delle famiglie.

**Auto.** Le deducibilità per le auto aziendali scendono dal 27,5 al 20%. Non cambia nulla però per quelle esclusivamente strumentali (al 100%).

**Affitti.** Si riduce dal 15 al 5% la deduzione forfettaria sui redditi delle locazioni ai fini Irpef. La norma non riguarda chi affitta con la cedolare secca.

**Bollo sul conto corrente.** Non pagheranno i cittadini con depositi in media sotto i 5.000 euro, ma per gli altri l'imposta è di 34,2 euro per le persone fisiche e di 100 euro per le società. Ma,

soprattutto, sale dall'1 all'1,5 per mille l'imposta sui prodotti finanziari detenuti.

**Detrazioni ai figli.** Lo sconto "nominale" sale fino a 950 euro per i figli sopra i 3 anni e a 1.220 per gli "under-3". E salgono di 400 euro le detrazioni per i figli disabili. Inoltre, per i contribuenti con più di 3 figli a carico la detrazione è aumentata di 200 euro per ciascun figlio.

**Donazioni.** Quelle effettuate a favore di Onlus e iniziative umanitarie realizzate da enti individuati da un apposito decreto diventano detraibili al 24% (contro il 19% precedente).

**Fattura.** Arriva la fattura telematica, con una piena equiparazione a quella cartacea e un adeguamento alle nuove regole Iva, come previsto da una direttiva comunitaria del 2010.

**Immobili all'estero.** Scatta la nuova imposta sul valore degli immobili all'estero. Va pagata dai residenti in Italia con proprietà all'estero. L'aliquota è dello 0,76% del valore dell'immobile.

**Iva.** Dal 1° luglio l'aliquota del 21% sale al 22%.

**Nuove attività.** Per le *start up* la legge per lo sviluppo prevede una detrazione per il 2013, 2014

e 2015 pari al 19% della somma investita (25% per quelle in ambito energetico). L'importo massimo detraibile non può superare i 500 euro e deve essere mantenuto per almeno due anni.

**Ottantenni.** Scompare per i contribuenti di età non inferiore a 75 e 80 anni la possibilità di ripartire la detrazione sulle ristrutturazioni rispettivamente in 5 e 3 quote annuali. Tutti devono ripartire

l'importo in 10 rate.

**Ristrutturazioni: sale lo sconto.** La detrazione per le spese legate a lavori edili resta - ma solo fino al 30 giugno - al 50%, poi ritornerà al 36%. E il limite massimo di spesa sul quale calcolare la detrazione sarà, fino al 30 giugno, di 96mila euro per unità immobiliare (contro 48mila). Anche per gli interventi sul risparmio energetico il bonus fiscale del 55% termina il 30 giugno, poi si scende al 36%.

**Rc auto.** Il contributo del premio assicurativo che va al Servizio sanitario nazionale può essere portato in detrazione soltanto per la parte che eccede i 40 euro: una franchigia che taglierà fuori molti automobilisti.

**Scaldacqua.** Anche questo elettrodomestico sarà ammesso alla detrazione d'imposta del 55% per gli interventi di risparmio energetico. Lo sconto varrà però se si sostituisce il vecchio scaldabagno con uno scaldacqua a pompa di calore dedicato alla produzione di acqua calda sanitaria.

**Vecchie cartelle "rottamate".** Sono annullate quelle iscritte a ruolo entro il 31 dicembre 1999, se hanno un importo non superiore a 2mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'anno nuovo porta un'altra raffica di novità fiscali**

**Meno sconti per gli affitti e la Rc auto. Sale allo 0,15%**

**il bollo sui titoli finanziari**

**Arriva la fattura telematica**

**Ma c'è pure qualche**

**beneficio (più sgravi ai figli)**

## INTERVENTO

## Scontro sull'Imu, attenti alle scorciatoie

di **Giuliano Cazzola**

**L**a vicenda dell'Imu è finita clamorosamente al centro della campagna elettorale. Silvio Berlusconi e il Pdl ne sostengono, con grande insistenza, l'abolizione, almeno sulla prima casa, e ne hanno fatto il principale argomento del loro rapporto con gli elettori. Durante la conferenza stampa di fine anno (e di fine mandato) il premier Mario Monti ha collocato tale questione nel novero delle promesse illusorie, affermando, in modo piuttosto secco, che, se davvero si abolisse tale imposta, si sarebbe costretti ad applicarla nuovamente dopo un solo anno, in maniera assai più onerosa. A sua volta, replicando, il Cavaliere ha accusato il Professore di non saper fare i conti.

Chi scrive non intende infilarsi in facili polemiche, ma limitarsi a svolgere alcune considerazioni su di un aspetto cruciale del problema, che, almeno fino ad ora, non è stato

adeguatamente approfondito: come compensare sul piano finanziario i 3-4 miliardi di minori entrate (è a quanto ammonterebbe il gettito relativo) derivanti dall'eventuale soppressione (già nel 2013) dell'Imu-prima casa.

La posizione suggerita a Silvio Berlusconi è nota: quelle risorse sarebbero reperite in parte grazie all'incremento delle accise sui prodotti alcolici e sul tabacco, in parte sul gioco. Sarebbe il caso di far notare, allora, che si tratterebbe pur sempre di nuove tasse (certo più virtuose di quelle sulle case): tasse che andrebbero a incidere negativamente sulle entrate - importanti - che lo Stato realizza mediante questi cespiti e che determinerebbero effetti critici su alcune filiere produttive e sui relativi livelli occupazionali. Soprattutto perché la copertura non andrebbe prevista per un solo anno.

Anche facendo nostra, tuttavia, l'idea salvifica e salutista di mettere al bando Bacco e Tabacco e di contrastare la dipen-

denza dal gioco (con la speranza che non aumentino le forme irregolari), rimangono altri profili non chiariti nella proposta del Pdl. Nella mia esperienza di parlamentare ho visto indicare

siffatte coperture ogniquale volta i presentatori di progetti di legge non ne disponevano di altre e più sicure. Ciò nonostante, le accise su alcolici e tabacco sono state ampiamente usate, tanto da chiedersi se non siano ormai esibite alla stregua degli aerei di Benito Mussolini. Basti soltanto pensare che esse, a legislazione vigente, sono chiamate a presidiare - nel ruolo clausole di garanzia - talune onerose modifiche apportate (dopo un lungo e difficile confronto corredato di infinite polemiche e proteste) alla riforma Fornero sulle pensioni, a partire dalle soluzioni parziali al tormentone delle tutele per i cosiddetti esodati.

Quanto al gioco, sarebbe il caso di rammentare la disavventura capitata, nell'ottobre scorso,

al famoso progetto di legge AC 5103 a prima firma di Cesare Damiano (votato da tutta la Commissione Lavoro della Camera, ad eccezione del sottoscritto) che prevedeva una soluzione - esaustiva in una prospettiva decennale - per i casi ritenuti meritevoli della salvaguardia concernente l'applicazione delle previgenti regole pensionistiche. La copertura prevista nel testo della Commissione riguardava «giochi pubblici online, lotterie istantanee e apparecchi e congegni di gioco» e si riferiva ad oneri sicuramente inferiori a quelli attinenti all'abolizione dell'Imu-prima casa. Tale copertura fu tra i motivi, in Aula, della stroncatura del provvedimento da parte della Commissione Bilancio (e della Ragioneria generale dello Stato). Tanto che, nel loro encomiabile impegno ad affrontare la questione esodati, i due relatori sulla legge di stabilità, alla Camera, si sono ben guardati dal riproporre il ricorso alla tassazione sui giochi.

*Deputato e vice presidente*

# Ecco la stangata sui rifiuti la pressione salirà al 45,3%

*Tares, 80 euro l'anno in più. Via alla Tobin tax*

**LUISA GRION**

FINITO, per adesso, di diversare l'Imu, si ricomincia con l'Ivie, la Tobin tax e la Tares. Capodanno porta con sé tre nuove tasse, tre balzelli che contribuiranno ad aumentare la pressione fiscale - il governo prevede che nel 2013 salirà al 45,3 per cento dal 44,7 del 2012 - e che terranno in allenamento il contribuente in attesa del temuto appuntamento di luglio con l'Iva (quando l'aliquota del 21 per cento salirà al 22). Nel mirino, questa volta, ci sono le case di proprietà all'estero, le transazioni finanziarie e una versione riveduta e corretta della più popolare e diffusa tassa sui rifiuti.

## LA NUOVA TARES

La buona notizia è che scatta ora, ma che si paga ad aprile, quella cattiva è che - secondo le associazioni dei consumatori - rispetto alla vecchia Tarsu ora andata in soffitta, peserà sui bilanci familiari per una media di 80 euro in più l'anno. A Capodanno è scattata la Tares, la nuova tassa sui rifiuti e servizi urbani che assorbità anche la tariffa per l'igiene ambientale (la Tia, nella minoranza di comuni che già la applicano). Figlia del federalismo fiscale di Berlusconi, ma applicata con il decreto Salva-Italia di Monti, la tassa dovrà essere versata in base alla dimensione dell'immobile e a pagarla sarà non il proprietario dell'abitazione, ma il residente. Colpisce chiunque «possieda, occupi o detenga lo-

**Vanno in soffitta Tarsu e Tia. La nuova tariffa però potrebbe incidere più dell'Imu**



cali atti a produrre rifiuti»; case, quindi, ma anche uffici, negozi o capannoni. La Tares dovrà coprire al cento per cento il costo del servizio per le utenze domestiche sostenute dai Comuni (oggi in media la copertura è del 79, il resto finisce in bilancio). E dovrà finanziare anche il costo dei «servizi indivisibili», quali l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle strade. Secondo la Uil, peserà in media più dell'Imu.

## CASE ALL'ESTERO

Comperare casa all'estero, si sa, può essere un affare: negli ultimi

venti anni lo hanno fatto circa 400 mila italiani. Ma chi ha deciso di investire in immobili oltre confine ora dovrà fare i conti con l'Ivie (imposta sul valore degli immobili situati all'estero) che sarà pari al 7,6 per mille del valore della casa come risulta dall'atto d'acquisto o dal contratto (quando non ci sono, secondo il valore di mercato). L'imposta è già in vigore, quindi dovrà essere versata con la prossima dichiarazione dei redditi. Il governo Monti stima entrate per 98 milioni l'anno; il valore degli immobili dichiarati all'estero secondo le prime valutazioni corrisponderebbe a 19,4 miliardi. In realtà nel ramo c'è una forte evasione e gli esperti parlano di un valore reale degli immobili all'estero pari a 50 miliardi.

## LA TOBIN TAX

Dopo molte polemiche e tentativi vari nel pacchetto delle tasse italiane debutta la Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie che si pagherà a partire dal prossimo primo marzo sui trasferimenti di azioni e titoli partecipativi. Nel 2013 sarà pari allo 0,12 per cento sulle compravendite di titoli italiani sui mercati regolamentati e allo 0,22 per cento su quelli «over the counter», quelli non ufficiali. Il prelievo scenderà poi allo 0,1 e 0,2 per cento dal 2014. Sono previste norme particolari per i derivati e per le negoziazioni «ad alta frequenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bilanci e stipendi dei politici «off line»

Meno del 10% delle amministrazioni pubblica sul sito i propri conti e le retribuzioni previste

**Valeria Uva**

Volete sapere quanto guadagna il vostro sindaco o il suo capo di gabinetto? Impossibile se abitate in Molise o in Trentino Alto Adige; fattibile, ma con un po' di fortuna, in Piemonte. Nel resto d'Italia la navigazione sui siti pubblici alla ricerca di questa informazione - obbligatoria in base al Dlgs 150/2009 - come di quelle sui bilanci o sulle retribuzioni dei dirigenti pubblici è, spesso, impresa vana. Tolto il Piemonte, appunto, dove oltre il 35% dei siti ha messo in rete le informazioni sulle retribuzioni dei politici, in tutte le altre Regioni la percentuale di enti adempienti non arriva al 10 per cento. Con il Molise che, appunto, brilla per un black out totale: neanche uno dei 135 siti monitorati contiene un barlume di informazione sugli stipendi dei politici. Un dato che tutti - cittadini e amministrazioni - possono verificare in tempo reale con il servizio «Bussola della trasparenza» messo in rete dalla Funzione pubblica ([www.magellanopa.it/bussola](http://www.magellanopa.it/bussola)).

I risultati sono, spesso, scon-

fortanti: nonostante dal 2009 il decreto abbia previsto a carico delle pubbliche amministrazioni la nascita della sezione «Trasparenza, valutazione e merito» con una serie di contenuti obbligatori (dai semplici nomi e telefoni dei responsabili ai dati più «sensibili» quali, appunto, gli emolumenti degli organi di vertice) a fine 2012 sono ancora la maggioranza quelle che «dimenticano» di far conoscere queste informazioni.

Prendiamo ad esempio i bilanci, che dovrebbero essere messi online per dare a ogni cittadino l'elementare possibilità di verificare entrate e uscite di un'amministrazione. Ebbene, secondo l'ultimo censimento della Bussola, datato 20 dicembre, sono solo 1.620 su 8.309 (il 19%) le Pa in regola. Anche qui il podio va al Piemonte (36,98% di adempimenti) mentre l'«insospettabile» Trentino si ferma al 4,84% di promossi.

Va meglio per i dati meno «scottanti», quelli relativi alle informazioni su eventi, funzionamento dell'istituzione, servi-

zi offerti: la percentuale di adempimento, su scala nazionale, in questo caso è la più alta (83,9%). Appena sotto - al 68% - la sezione dell'Albo pretorio online. In pratica, oggi due amministrazioni su tre offrono a imprese e fornitori la possibilità di monitorare online i bandi di gara.

«La Bussola è nata come uno strumento intuitivo - spiega Antonio Naddeo, capo dipartimento della Funzione pubblica -. Con un click ognuno può verificare come si comporta un ministero, una Asl o il proprio comune e metterlo a confronto, ad esempio, con il comune limitrofo».

Tra gli enti censiti - per ora 8.900, ma a regime saranno 20mila - è già scattata una sorta di sana competizione dalla partenza, a maggio. «Molti, dopo essersi visti nelle posizioni basse di classifica, hanno arricchito il sito e ora sono saliti», spiega Davide D'Amico, il tecnico che segue la Bussola per la Presidenza del consiglio. Funziona, insomma, l'effetto pungolo: tanto che

è persino nato un gruppo su Facebook, «Trasparenza siti web pubblica amministrazione», con i funzionari pubblici che postano compiaciuti i miglioramenti di performance.

Ma come funziona, in concreto la Bussola? Ogni mese un software analizza i siti e verifica in modo automatico, cioè senza entrare nel dettaglio dei contenuti, il rispetto dei 42 parametri obbligatori di trasparenza, indicati dalle linee guida. In questo modo si hanno in tempo reale confronti, analisi e classifiche, divise per ente. Ma sul piano dei contenuti è impossibile scendere. Aggiunge D'Amico: «Il software controlla solo che esista l'indicatore obbligatorio, non può certo leggere i documenti e valutarne i contenuti». E così basta che una Asl pubblichi sotto la voce «Retribuzioni» lo stipendio anche di un solo dirigente da risultare formalmente in regola. Eppure, neanche così, con un controllo solo formale, le amministrazioni italiane riescono a risultare trasparenti al 100 per cento.

**Consulta.** Bocciati i conti della Campania

# Debiti a rischio se il bilancio non è veritiero

**Stefano Pozzoli**

Il ricorso ai mercati finanziari nel preventivo della Regione Campania è illegittimo, in quanto il bilancio non dà una dimostrazione del rispetto dei vincoli all'indebitamento da parte della Regione (massimo il 20% delle entrate tributarie non vincolate e la garanzia che gli oneri di ammortamento trovino adeguata copertura nel bilancio pluriennale). Si configura pertanto una violazione delle prescrizioni poste a tutela degli equilibri strutturali di **bilancio** e una violazione dei parametri di legittimità per l'assunzione di nuovo debito.

Il tema, sollevato dalla sentenza 309/2012 della Corte costituzionale, supera i confini della Regione Campania e suscita più di un interrogativo, alla luce del fatto che la Corte eleva a rango di principio costituzionale il rispetto dei parametri sull'indebitamento e la dimostrazione del loro rispetto.

Viene da chiedersi, alla luce di ciò, se sia legittima l'assunzione di nuovo indebitamento per un ente territoriale, si tratti di una Regione o di un Comune quando i valori di bilancio siano inattendibili. Occorre domandarsi se un bilancio e un rendiconto non veritieri non comportino di per sé un divieto ad assumere nuovo indebitamento, visto che questi non possono essere portati a documentazione del rispetto dei parametri di accessibilità al debito.

La sentenza 309 della Consulta dimostra la crescente competenza tecnica della massima Corte su temi di natura contabile e finanziaria, un interesse certo dovuto sia alla sua rinnovata composizione sia all'importanza che queste problematiche rivestono oggi.

Il bilancio 2012 della Regione Campania viene contestato dallo Stato su più punti. Al di là del merito, è interessante osservare come l'autonomia regionale, se

non temperata da un adeguato sistema dei controlli, sia in grado di generare mostri. La Regione approva il suo bilancio con legge ma con essa viola, serenamente, altre normative che essa stessa ha emanato, in particolare quella di contabilità (L.R. Campania 7/2002).

Quel che colpisce però è la sostanza di un bilancio regionale che, per usare un eufemismo, presenta più di una pecca. La Regione vanta crediti (residui attivi) per oltre 24 miliardi di euro e, a fronte di ciò, attesta un avanzo di amministrazione di circa 6 miliardi che trova fondamento proprio in crediti la cui qualità è tutta da dimostrare. Non solo, l'ultimo dato disponibile di residui passivi perenti (ovvero debiti cancellati dal rendiconto, ma non necessariamente prescritti) risale al 2009 (!) e parla di quasi 4 miliardi.

La Corte, ancora, solleva alcuni pesanti dubbi in merito all'attendibilità dell'avanzo di amministrazione, e quindi del bilancio e del rendiconto dell'ente: è stato costituito un adeguato accantonamento a fronte dei rischi di mancato incasso? Facile immaginarsi la risposta. Infatti è la Corte stessa a invocare la costituzione di un fondo svalutazione crediti adeguato, come per altro previsto dal Dlgs 118/2011, alla cui sperimentazione la Regione ha aderito.

La Corte, inoltre, nota altre importanti anomalie nei conti della Regione: come si concilia il fatto che si presentino costantemente degli avanzi di amministrazione miliardari ma che il conto del patrimonio dell'ente presenti un deficit patrimoniale (ovvero un patrimonio netto negativo) di oltre 7 miliardi?

Questi problemi vanno ben al di là del caso singolo, e riguardano l'attendibilità del sistema contabile e l'efficacia dei controlli nelle Regioni. Si deve per-

ciò sperare che le innovazioni poste dal decreto enti locali contribuiscano a rendere più efficaci i controlli, interni ed esterni, delle Regioni, ma certo la soluzione non potrà mai essere trovata se non si porrà fine ad un equivoco di fondo: ovvero che l'autonomia comporti il potere di darsi delle regole contabili proprie, a comodo del Governatore di turno. Pertanto, l'implementazione del processo di armonizzazione contabile rappresenta non un vizzo tecnico ma una vera e propria emergenza di finanza pubblica.

di STEFANO POZZOLI

*Il 14° rapporto dell'Università La Sapienza per ItaliaOggi. Parma resta nella top ten*

# Con i debiti non si vive peggio

## Ad Alessandria e Reggio C. la qualità di vita è migliorata

### LE PERFORMANCE DEI COMUNI ITALIANI PIÙ INDEBITATI

| Comune          | Posizione 2012 | Posizione 2011 | Differenza | Debito accertato |
|-----------------|----------------|----------------|------------|------------------|
| Parma           | 8              | 7              | -1         | 846 mln          |
| Alessandria     | 53             | 60             | +7         | 100 mln          |
| Roma            | 62             | 51             | -11        | 9 mld            |
| Reggio Calabria | 76             | 85             | +9         | 679 mln          |
| Palermo         | 94             | 89             | -5         | 600 mln          |
| Napoli          | 102            | 102            | 0          | 1,3 mld          |

**DI FRANCESCO CERISANO**

**L'**indebitamento dei comuni sembra non incidere più di tanto sulla qualità della vita delle popolazioni amministrate. E questa è sicuramente una buona notizia, perché il 2012, che è appena andato in archivio, sarà ricordato anche come l'anno in cui sono deflagrate molte situazioni finanziarie deficitarie nei comuni italiani. Da Napoli ad Alessandria, da Reggio Calabria a Palermo, da Roma a Parma (per limitare l'indagine solo ai centri più grandi) i debiti hanno raggiunto importi a nove cifre (in alcuni casi anche a dieci se si pensa che nella Capitale il deficit si attesta a quota 9 miliardi, tre miliardi in meno dopo la cura di risanamento imposta dalla giunta guidata da **Gianni Alemanno**). Tanto che il governo Monti è stato costretto ad approvare con decreto legge un meccanismo anti-default sotto forma di fondo-rotativo a cui potranno accedere le amministrazioni più a rischio.

La crisi finanziaria dei comuni non sembra però aver peggiorato la qualità della vita dei cittadini che evidentemente è più legata a dinamiche (ambiente, criminalità,

affari e lavoro, tenore di vita) poco influenzabili dalle scelte a volte dissennate delle amministrazioni locali.

Il quattordicesimo rapporto sulla qualità della vita nelle province italiane realizzato dall'Università La Sapienza di Roma per *ItaliaOggi Sette* (si veda il numero in edicola da lunedì 31 dicembre 2012) lo dimostra chiaramente. Parma, per esempio, che ha vissuto tra il 2011 e il 2012 una crisi finanziaria e politica senza precedenti culminata nell'elezione a sindaco del grillino **Federico Pizzarotti**, resta saldamente nella top ten delle città più vivibili, perdendo solo una posizione rispetto al 2011. La stessa cosa dicasi per Alessandria il cui stato di dissesto è stato dichiarato a giugno 2012 dalla Corte conti del Piemonte. Il comune piemontese si è ritrovato a ottobre senza soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti e nell'impossibilità di accedere al fondo del governo che si applica solo agli enti non ancora in default conclamato. E così è stato necessario stanziare un'anticipazione di cassa di 40 milioni per consentire al neosindaco **Maria Rita Rossa** (che ha ereditato i debiti della precedente amministrazione) di garantire l'ordinaria amministrazione

che procederà parallelamente con la gestione commissariale a cui spetta la liquidazione dei debiti pregressi.

A dispetto dei debiti Alessandria (e la sua provincia) ha scalato ben sette posizioni nella classifica generale passando dal 60° al 53° posto. Meglio di tutte ha fatto Reggio Calabria che di posizioni ne ha recuperate nove (dall'85° al 76° posto) nonostante l'amministrazione comunale, sciolta per infiltrazioni mafiose, abbia accumulato un debito di oltre 600 milioni di euro che sta per aprire le porte al dissesto (non ancora formalmente dichiarato per l'atteggiamento un po' attendista della Corte conti calabrese).

Ma ci sono anche casi in cui le sorti del comune trovano riscontro nelle performance registrate dall'indagine sulla qualità della vita. È il caso di Palermo dove il debito ha raggiunto la cifra monstre di 600 milioni anche a causa del deficit accumulato dall'Amia, l'azienda speciale che gestisce i rifiuti. Non a caso il capoluogo siciliano risulta essere 95° su 103 sul fronte della raccolta differenziata. E 94° in classifica generale con cinque posizioni in meno rispetto al 2011.

— © Riproduzione riservata —

# Bonanni: diamo spazio a contratti di secondo livello



**«REGIONI E COMUNI HANNO FATTO CRESCERE LA SPESA VA RIFORMATO LO STATO»**

## L'INTERVISTA

**ROMA** «Poteva andare peggio. In altri Paesi si è licenziato, in Italia no. Altrove sono stati ridotti gli stipendi, qui solo congelati. La nostra preoccupazione è che le condizioni che hanno portato a questa austerità non sono ancora risolte: finché la crescita non c'è, il debito non si riduce, le condizioni finanziarie rimangono critiche. Si taglia, per forza, sulla spesa corrente. Ma la domanda che dobbiamo farci è perché la spesa è cresciuta in modo così abnorme e anomalo». E qui Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl, il leader sindacale che più d'ogni altro ha giocato la sua strategia sulla moderazione e il paziente lavoro negoziale, passa all'attacco: «La politica si è impadronita della pubblica amministrazione, entrando nella gestione e travalicando i limiti del suo compito, doveroso, di indirizzo e controllo. È venuto il momento di passare ad un riassetto dello Stato che elimini il titolo V della Costituzione e liberi la P.A. dalla sottomissione diretta alla politica. La contrattazione di secondo livello può servire a questo progetto di rinnovamento». **Quale nesso vede tra l'articolo**

### V della Costituzione e la crescita della spesa?

«Negli ultimi trent'anni abbiamo avuto un aumento del 20% della pressione fiscale salita dal 31% degli anni Ottanta ad oltre il 50% di oggi».

### Quindi?

«Quando il prof. Monti ha proposto di rivedere l'articolo V della Costituzione aveva ragione, ma il Parlamento ha fatto blocco. Ora, mentre la spesa statale è stata ridotta, quella locale è lievitata e diventata sempre più inefficiente con Regioni e Comuni che intervengono direttamente nella gestione. L'elefantiasi della Pubblica amministrazione è stata gestita da gruppi di potere che non hanno migliorato i servizi, aumentando invece le spese. Le ultime inchieste sulla Sanità ne sono una dimostrazione evidente. L'aumento delle tasse non è tornato ai cittadini ma si è perso, anche, nelle strade della corruzione, nei rivoli dei clientelismi o delle situazioni poco virtuose. Questo è ciò che maggiormente ci preoccupa perché se non si interviene, porterà altri tagli. È un circolo vizioso che occorre spezzare».

### Come?

«Un mese fa abbiamo riunito i nostri quadri, ne abbiamo di-

scusso con il contributo di Amato e Antonini e stiamo per presentare una nostra proposta proprio per stimolare le forze politiche ad affrontare il problema. È questo il punto cruciale».

**Due anni di blocco contrattuale hanno impoverito le buste paga dei dipendenti pubblici. E il 2013 sarà ancora un anno di sacrifici. Come se ne esce?**

«Credo ci siano spazi per una contrattazione, soprattutto di secondo livello, come elemento di ricostruzione di una coerenza nel funzionamento della Pubblica amministrazione, con qualità decenti di gestione».

### La Cgil non vi seguirà.

«Noi parliamo di legare i salari alla produttività sapendo che è l'unico strumento per ricostruire una piena legittimità contrattuale se diventa uno stimolo per il funzionamento decente della macchina. È anche uno strumento per mettere alla berlina i malfunzionamenti dell'apparato, ridare forza ai servizi, dignità a chi lavora. Il polverone sui fannulloni è servito a nascondere le vere responsabilità. E alcuni sindacalisti, proponendo scioperi continui, hanno finito per fare il gioco di quei gruppi di potere che non vogliono cambiare nulla. Per questo dico che serve una battaglia vera, sindacale e culturale, che vada alle fondamenta della questione. Dobbiamo preoccuparci del perché si spende tanto e i servizi non ci sono. I lavoratori del pubblico impiego sono stati disonorati ma le vere responsabilità vanno cercate altrove. È venuto il momento di farlo».

**Barbara Corrao**

*Lo dice il sindaco di un Comune dell'Appennino Reggiano, imbarazzando Delrio (pres. Anci)*

# Tagli ai Comuni? Male necessario

## *Sono troppi gli sprechi, le inefficienze e le ruberie*

DI GIORGIO PONZIANO

**T**agli ai Comuni e spending review? Un male necessario, dice un sindaco, facendo sobbalzare dalla sedia il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni), **Graziano Delrio**, che si sta leccando le ferite dopo la sconfitta alle primarie (è stato un grande elettore di **Matteo Renzi**). Adesso un'altra tegola si abbatte sulla sua testa, la disobbedienza di un sindaco addirittura della sua provincia: **Luigi Fiocchi**, primo cittadino di Villa Minozzo, poco più di 4.000 abitanti sull'appennino, il Comune più esteso del reggiano. Un sindaco battagliero che non condivide le rivendicazioni dell'Anci (a nome dei sindaci, e quindi anche suo) contro i tagli di Monti e al contrario ha perfino schierato tutta la sua giunta e tutta la sua maggioranza consiliare a difesa del presidente del consiglio che si candida per portare avanti una politica di rigore.

Infatti Fiocchi ha riunito la giunta e la maggioranza e tutti hanno firmato un documento assai esplicito, che sta facendo discutere la politica locale ma che potrebbe ottenere un'audience assai più vasta se, come sembra, sarà utilizzato dai centristi nella campagna elettorale.

«Condividiamo la scelta del premier **Mario Monti**, la cui iniziativa politica va nella stessa direzione di quella perseguita dal 2009 dal nostro Comune», è scritto nel documento firmato dal sindaco e dagli undici consiglieri di maggioranza, assessori compresi, «In oltre tre anni di governo locale abbiamo avuto modo di toccare con mano cosa significa amministrare un ente pubblico e abbiamo potuto verificare le cose che funzionavano e quelle da cambiare

ai vari livelli della pubblica amministrazione. Abbiamo assistito con sconcerto al dilagante degrado a cui, in questi anni, è stata ridotta la politica da nani e ballerine, da opportunisti e affaristi che hanno segnato, non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto da quello della moralità il nostro Paese».

Fiocchi e i suoi supporter costituirono una lista civica nel 2009 (Sì Uniti) che con lo slogan «né a destra né a sinistra» e rivendicando una politica per il Comune sganciata dagli schieramenti nazionali stravinsero le elezioni. Promisero rigore e lo hanno realizzato. Adesso si schierano con Monti, lo vogliono leader e si tratta del primo Comune italiano che assume un documento ufficiale di appoggio al neocandidato.

«Abbiamo voluto lanciare un messaggio forte», spiega Luigi Fiocchi, «che intende travalicare i confini locali per coinvolgere tutte le amministrazioni comunali italiane, sarebbe interessante che anche i Comuni facessero sentire la loro voce a sostegno dell'agenda-Monti, l'unica possibilità che abbiamo per rilanciare il nostro Paese e quindi anche le autonomie locali».

Il sindaco più montiano d'Italia ha 56 anni, è stato eletto ottenendo con la sua lista civica il 48% dei voti e vincendo sul centrosinistra (37%) e sulla coalizione Pdl-Lega-Udc (16%). Ora l'Udc con cui il sindaco ebbe allora un duro scontro si ritrova insieme a lui nell'appoggiare Monti: giravolte della politica. Fiocchi si definisce «coccuto, crudo» ma ha voluto un vicesindaco donna per ingentilire l'immagine della giunta, che ora lo segue nella sua iniziativa di supporto al movimento montiano.

«Il governo tecnico presie-

duto dal professor Monti», continua il documento, «ha segnato un punto importante di svolta, non solo per aver evitato il baratro economico, che lo ha visto costretto a porre in essere provvedimenti dolorosi (aumento tasse, riforma delle pensioni, e altro), ma soprattutto per aver ridato dignità al nostro Paese a livello europeo e mondiale, e per la sobrietà che ha cercato di restituire alla gestione della cosa pubblica avviando il taglio di sprechi e costi vergognosi per la nostra società e dando così un nuovo significato a parole come politica, impegno sociale e riforme».

«Ora Monti propone alla nazione», sottolinea il sindaco e i suoi consiglieri di maggioranza, «un'agenda per un impegno comune per cambiare l'Italia e riformare l'Europa. Noi siamo convinti che quella proposta, opportunamente approfondita, e volta a ricercare la crescita attraverso il lavoro e la tutela dell'apparato produttivo del Paese, gestita con persone competenti e che abbiano come solo obiettivo il bene dell'Italia, possa rappresentare un'importante opportunità per il nostro futuro, sia a livello locale che nazionale. Desideriamo con questo nostro documento dare un forte segnale di sostegno a questo progetto. Ci auguriamo che la nostra iniziativa abbia un buon seguito tra coloro, amministratori pubblici e non, che hanno veramente a cuore il bene dei loro territori e della loro gente».

Con buona pace dei seguaci locali di **Silvio Berlusconi** e di **Pierluigi Bersani**. Sì perché Fiocchi è convinto di riuscire a trasferire sulla lista centrista i consensi che la sua lista civica ha ricevuto alle elezioni comunali, quindi anche quei voti di elettori

di destra e di sinistra che sul voto locale hanno preferito appoggiare lui. Una goccia nel mare, certo, poichè Villa Minozzo è una piccola realtà. Ma è comunque politicamente significativo quanto si sta muovendo qui, con un Comune che rompe il fronte anti-tagli e invita gli altri a seguirlo. Con tanti ringraziamenti da parte del Montipolitico.

———© Riproduzione riservata———■

*Dal 1° gennaio entra in vigore tutta una serie di disposizioni targate Fornero*

# Anno nuovo, welfare nuovo Debutta l'Aspi e lievitano i costi

*Pagina a cura  
DI DANIELE CIRIOLI*

**A**ddio cara e vecchia indennità di disoccupazione. Dal 1° gennaio 2013 debutterà l'Aspi, la nuova prestazione introdotta dalla riforma Fornero del mercato del lavoro (legge n. 92/2012) a sostegno del reddito dei lavoratori dipendenti (solo per i titolari di contratto di lavoro «subordinato»). Ma non è questa l'unica novità che sconvolgerà il quadro delle regole sul welfare.

Numerose altre modifiche, infatti, toccheranno i contratti di lavoro, il mercato del lavoro e gli incentivi. Un'operazione che comporterà un aumento generalizzato del costo del lavoro alle imprese, a cominciare dal rincaro delle aliquote contributive.

**Aspi e mini-Aspi.** Cominciamo dalle nuove prestazioni di disoccupazione. Si tratta, in particolare:

a) dell'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego)

b) e della mini-Aspi; destinate a sostituire le attuali prestazioni di: disoccupazione ordinaria non agricola a requisiti normali; disoccupazione ordinaria non agricola a requisiti ridotti; disoccupazione speciale edile; mobilità.

Entrambe le due nuove prestazioni entreranno in vigore il 1° gennaio 2013, con queste particolarità:

a) l'Aspi si applicherà a tutti gli eventi di disoccupazione intervenuti dal 1° gennaio 2013. Invece, alle cessazioni del rapporto di lavoro intervenute fino al 31 dicembre 2012, indipendentemente dalla data di presentazione della domanda (cioè anche se presentata successivamente, ossia dal 1° gennaio 2013, da quando è in vigore l'Aspi), si continuerà ad applicare la vecchia indennità

di disoccupazione ordinaria. In altre parole, il lavoratore che sia stato licenziato il 31 dicembre 2012 o prima avrà comunque diritto alla vecchia indennità di disoccupazione e, pertanto, dovrà presentare domanda per questa tipologia di prestazione (non importo se la domanda è presentata nel 2013); invece, il lavoratore che venga licenziato dal 1° gennaio 2013 in avanti avrà diritto alla nuova Aspi;

b) la mini-Aspi si applicherà, a differenza dell'Aspi, anche agli eventi di disoccupazione cadenti entro il 31 dicembre 2012 (le domande si potranno presentare entro il 2 aprile poiché 31 marzo e 1° aprile sono festivi).

## Lavoratori beneficiari.

Sono destinatari di Aspi e mini-Aspi tutti i lavoratori dipendenti, compresi gli apprendisti, i soci lavoratori di cooperativa che hanno con la coop anche un rapporto di lavoro subordinato; personale artistico (ex Enpals, confluito all'Inps) avente rapporto di lavoro subordinato. Sono invece esclusi: i dipendenti pubblici a tempo indeterminato; gli operai agricoli a tempo determinato e indeterminato (cosiddetti Otd e Oti) per i quali continua a trovare applicazione la vecchia e specifica normativa, sebbene con le modifiche dalla legge di riforma n. 92/2012; i lavoratori extracomunitari entrati in Italia con permesso di

soggiorno di lavoro stagionale per i quali resta confermata la specifica normativa.

**I requisiti.** L'Aspi è riconosciuta in presenza dei seguenti requisiti:

a) stato di disoccupazione (ai sensi del dlgs n. 181/2000);

b) involontarietà dello stato di disoccupazione (ipotesi non ricorrente in caso di dimissioni o di risoluzione consensuale

del rapporto di lavoro);

c) requisito contributivo di almeno due anni di assicurazione;

d) requisito di almeno un anno di contribuzione contro la disoccupazione (vecchio contributo DS e/o nuovo contributo Aspi in vigore dal 1° gennaio 2013) nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione.

La mini-Aspi è riconosciuta a chi abbia perduto involontariamente l'occupazione in presenza dei seguenti requisiti:

- status di disoccupato;
- almeno 13 settimane di contributi da attività lavorativa negli ultimi 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione;

Da notare che non è invece richiesto il requisito dell'anzianità assicurativa.

**Quanto valgono Aspi e mini-Aspi.** Tra le novità della nuova indennità, una riguarda anche il criterio di calcolo. L'Aspi, infatti, viene determinata su una nuova base di calcolo pari alla retribuzione imponibile ai fini previdenziali degli ultimi due anni (la retribuzione imponibile esposta in UniEmens), divisa per il totale delle settimane di contribuzione e moltiplicata per il coefficiente numerico 4,33. Il risultato ottenuto rappresenta la «retribuzione media mensile». Le indennità Aspi e mini-Aspi mensili spettanti saranno pari:

- al 75% della «retribuzione media mensile», nei casi in cui quest'ultima sia pari o inferiore per il 2013 all'importo di 1.180 euro mensili (limite, prefissato per legge, soggetto a rivalutazione);

- al 75% della «retribuzione media mensile», più la quota pari al 25% della differenza tra la «retribuzione media mensile» e il limite (1.180 euro) nei casi in cui la «retribuzione media mensile» sia superiore

a 1.180 euro.

L'Aspi è erogata:

- in misura piena per i primi sei mesi di fruizione;
- in misura dell'85% (cioè con riduzione del 15%) dopo i primi sei mesi e fino a 12 mesi di fruizione;
- in misura dell'70% (cioè con riduzione del 30%) dopo il dodicesimo mese di fruizione.

**La durata delle prestazioni.** Relativamente agli eventi intercorsi nel 2013, l'Aspi spetta:

1. per 8 mesi per i soggetti con età anagrafica inferiore a 50 anni;

2. per 12 mesi per i soggetti con età anagrafica pari o superiore a 50 anni;

La mini-Aspi invece è corrisposta mensilmente per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione nei 12 mesi precedenti la data di cessazione del rapporto di lavoro.

**I termini.** Per fruire dell'Aspi i lavoratori devono, a pena di decadenza, presentare domanda, esclusivamente in via telematica, entro due mesi dalla data di spettanza del trattamento. Per individuare tale termine va fatto riferimento allo stesso giorno del secondo mese successivo, indipendentemente dal numero dei giorni presenti nei mesi del periodo. Per esempio se la data di spettanza dell'Aspi è 15 gennaio, il termine di presentazione della domanda sarà 15 marzo; se è 2 luglio, il termine sarà 2 settembre.

—© Riproduzione riservata—

# Contratti flessibili con l'addizionale

**F**lessibilità più cara per le imprese. Per finanziare le nuove prestazioni (Aspi e mini-Aspi), infatti, i datori di lavoro dovranno pagare un contributo addizionale sui contratti a termine (1,4%) e su quelli di apprendistato (1,61%). Non solo; ma è prevista pure una nuova terza fonte di finanziamento: la «tassa» sui licenziamenti. Su quelli che interverranno dal 2013, infatti, i datori di lavoro dovranno versare un ticket all'Inps d'importo variabile da un minimo di 459 a un massimo di 1.377 euro. Tre, dunque, le nuove fonti di finanziamento di Aspi e mini-Aspi:

- a) contribuzione ordinaria;
- b) contribuzione addizionale;
- c) e contributo sui licenziamenti.

**Contribuzione ordinaria.** La contribuzione ordinaria è pari all'1,31% e si applica sui lavoratori dipendenti assunti a tempo indeterminato.

L'aliquota deriva dalla contribuzioni già versate oggi come assicurazione Ds (contro la disoccupazione), fatta eccezione per gli apprendisti che, invece, fino a quest'anno non verseranno il contributo (per loro, quindi, si tratta di un vero e proprio aumento del costo del lavoro).

Sempre all'Aspi inoltre sarà destinata la contribuzione oggi pagata ai fondi interprofessionali di formazione continua, pari allo 0,3%, e anche in tal caso fatta eccezione degli apprendisti (che oggi non la pagano). Complessivamente, dunque, dal 1° gennaio 2013 i datori di lavoro pagheranno l'1,61%

(1,31 + 0,30) all'Aspi, senza effettivi aumenti di costo del lavoro.

Diversamente, per gli apprendisti si tratterà di nuova contribuzione che va ad aggiungersi all'aliquota ordinaria del 10%.

Attenzione. La legge di riforma (legge n. 92/2012) ha fatto salvo le precedenti agevolazioni previste per alcuni settori sulla vecchia aliquota di contribuzione per la disoccupazione (1,31%), le quali pertanto continuano a trovare applicazione (i riferimenti, molteplici, sono alla legge n. 388/2000, alla legge n. 266/2005, alla legge n. 248/2005). Di conseguenza, il contributo ordinario è ridotto per i settori e nelle misure indicate in tabella.

**Contribuzione addizionale.** La contribuzione addizionale è dell'1,4% e si applica ai lavoratori dipendenti assunti «con contratto diverso da quello a tempo indeterminato» (così dice la legge), il che vuole dire: contratti a termine. Non si applica, tuttavia: ai lavoratori assunti a termine

in sostituzione di lavoratori assenti; ai lavoratori assunti a termine per lo svolgimento delle attività stagionali; agli apprendisti; ai lavoratori dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

In caso di trasformazione del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato, è prevista la restituzione al datore di lavoro dell'addizionale, ma limitatamente agli ultimi sei mesi del rapporto di lavoro (a termine).

La restituzione può avvenire anche se il datore di lavoro, entro sei mesi dalla scadenza del contratto a termine, riassume lo stesso la-

voratore a tempo indeterminato; in tal caso, però, opera una riduzione pari ai mesi che vanno tra la scadenza e la stabilizzazione (in tabella un esempio).

**Contributo (ticket) di licenziamento.** È il contributo ribattezzato «tassa sui licenziamenti». Dal 1° gennaio 2013, per lasciare a casa un dipendente, a torto a ragione, l'impresa dovrà pagare il ticket all'Inps d'importo variabile a seconda dell'anzianità aziendale posseduta dal lavoratore, comunque da un minimo di 459 a un massimo di 1.377 euro.

Il nuovo ticket va pagato in ogni caso d'interruzione di rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni intervenuti dal 1° gennaio 2013. Inoltre, è dovuto anche per le interruzioni dei rapporti di apprendistato diverse dalle dimissioni o dal recesso del lavoratore, ivi incluso il recesso del datore di lavoro al termine del periodo di apprendistato.

La nuova tassa non è dovuta, fino al 31 dicembre 2016, nei casi in cui sia dovuto il contributo di ingresso alla mobilità (legge n. 223/1991). Per il periodo 2013-2015, inoltre, il ticket non va versato nei seguenti casi:

- a) licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro, in attuazione di clausole sociali che garantiscano la continuità occupazionale prevista dai ccnl stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;

b) interruzione di rapporto di lavoro a tempo indeterminato, nel settore delle costruzioni edili, per completamento delle attività e chiusura del cantiere.

———© Riproduzione riservata———■

# Auto elettrica, la svolta in fila dal benzinaio per il pieno di corrente

**VINCENZO BORGOMEIO**

ROMA — Il pieno dell'auto elettrica si farà dal benzinaio. Una nemesi storica per la "corrente" che la lobby dei petrolieri ha sempre chiamato "il carburante del diavolo". Eppure il sogno impossibile diventa realtà grazie a un accordo fra l'Enel ed Eni che verrà ufficializzato fra qualche giorno: per la prima volta - a livello mondiale - un petroliere e un fornitore di elettricità hanno siglato una collaborazione che porterà a una diffusione mai vista delle colonnine di ricarica. E, probabilmente, al vero "anno zero" per l'auto elettrica stessa, fino a oggi tormentata da enormi problemi di infrastrutture di ricarica, da una legislazione ostica (il Codice della strada, per citare un caso curioso, ma a suo modo esemplare, non prevede nemmeno la rimozione dei veicoli tradizionali che occupano gli spazi riservati alla ricarica delle elettriche), dalla mancanza di incentivi e da costi improponibili.

Trovare la colonnina di ricarica accanto a quella che distribuisce gasolio e benzina, garantirà all'automobilista la certezza di poter continuare il suo viaggio anche se l'auto rimane a secco: con le nuove auto e i nuovi sistemi di carica veloce, il tempo di un caffè basterà per poter ripartire. È stata la stessa Enel, infatti, ad aver appena realizzato un punto di ricarica rapido a corrente alternata da 43 kW che in 30 minuti consente di fare quasi il pieno (80 per cento circa) all'auto elettrica. Molto dipende dal modello di auto, ovviamente, ma il sistema potrebbe far davvero decollare le vendite di vetture a batteria, anche perché questo tipo di servizio si abbina a una strategia ben precisa: la diffusione di stazioni di ricarica domestiche nei box e l'arrivo di tariffe flat come la Enel Drive, che consentirà di caricare senza limiti la propria auto elettrica

con 25 euro al mese.

Ma torniamo all'accordo: le prime colonnine arriveranno dai benzinai già a marzo e il loro potenziale è enorme: l'Eni ha 4.700 stazioni di servizio di cui 127 sulla rete autostradale, un numero impressionante di spazi disponibili, considerando che l'Enel fino a oggi ha montato in Italia solo 800 colonnine pubbliche di ricarica. Si comincerà per gradi e l'offerta di punti di distribuzione seguirà la domanda. «Con questo accordo - spiega Fulvio Conti, amministratore delegato di Enel - si dà un nuovo impulso alla disponibilità della ricarica, un fattore determinante per gli automobilisti nella scelta di qualsiasi tipo di auto. Questo accordo, insomma, ci consente di sviluppare sempre più sia la tecnologia che i servizi».

In previsione, il business delle auto elettriche, a livello mondiale, è enorme: si prevede un mercato di oltre 7,7 milioni di punti di ricarica da installare entro il 2017 per un valore che sfiora i tre miliardi e mezzo di euro. Ed è proprio in questo dato la chiave per capire il futuro dell'auto elettrica, oggi inevitabilmente ferma al palo: nel 2012 si sono venduti - in tutto il mondo - 257.000 veicoli a batteria, di cui oltre 61 mila in Europa (in Italia poco più di 400). Ma se inizieranno a diffondersi sistemi a ricarica veloce, se le stazioni di servizio inizieranno a vendere - insieme, nello stesso spazio - benzina, gasolio ed elettricità, il discorso potrebbe cambiare davvero. E l'auto elettrica inizierà finalmente il suo difficile cammino.